

**L'ORIGINE DELLA BEFANA
OTTAVE DEL DOTTORE
ANTONIO GUADAGNOLI DI
AREZZO**

Antonio Guadagnoli

7.

L' ORIGINE
DELLA BEFANA

O T T A V E

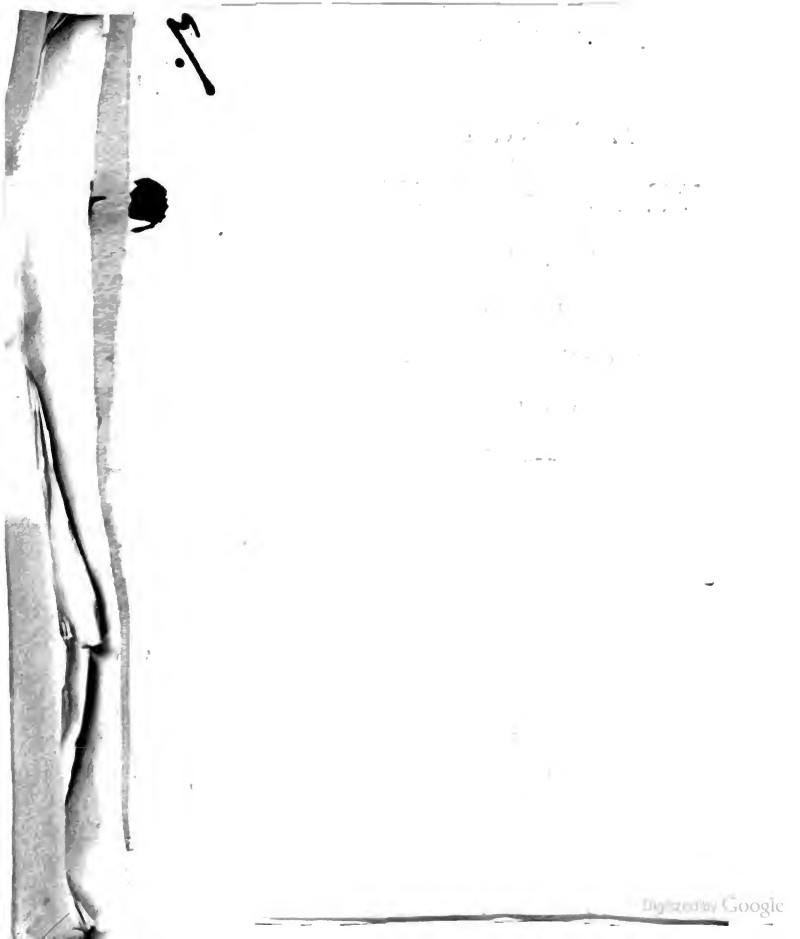
DEL DOTTORE

ANTONIO GUADAGNOLI

DI AREZZO



P I S A
TIPOGRAFIA NISTRI
MDCGCCXIV.



A L
SIGNOR CAVALIER CONTE
GIO. FRANCESCO MASTIANI
BRUNACCI

GRAN CROCE DELL' ORDINE DEL MERITO
SOTTO IL TITOLO DI SAN GIUSEPPE,
CIAMBERLANO DI S. A. I. & R.
IL GRAN-DUCA DI TOSCANA
EC. EC.

L' ORIGINE DELLA BEFANA

OTTAVE

I.

Ma che diavol d'idea bizzarra e strana
Venuta è in capo a vostra Signoria
Di volervi occupar della Befana
Nella vigilia dell'Epifania?
Tra una sacra funzione, e una profana,
Possibil che vi passi analogia?
Pur voi gradite ch'io la trovi in verso:
Ma, Signor Conte, sarà tempo perso.

II.

Come c'entrano i fuochi d'artificio,
Dei ciuchi il palio, ovver del Ponte il gioco,
Con Ranier, con Giovanni, o con Maurizio,
Che omai beati nel Celeste loco
Ridon di noi che non abbiam giudizio?
Inoltre, che ha che far coi Santi il Coco?
E pur senza gran pranzi, o laute cene,
Par che una festa non finisca bene.

Il Popolo vuol esser divertito;
 E giochi infatti, e varie danze fersi
 In ogni lor religioso rito
 Fra gli Arabi, gli Ebrei, gli Assiri, e i Persi;
 Anche il nostro, alla fede convertito,
 Paganici mantenne usi diversi;
 Ed è però che in mezzo al Cristianesimo
 Qualche avanzo veggiam del Gentilesimo.

Della Befana sull'origin varia
 Molto si è detto, e molto si è stampato;
 Chi vuol che fosse quell'Ancilla ostiaria
 Che si trovò nell'atrio di Pilato;
 Chi la Nonna d'Erode ottuagenaria,
 Chi la Zia di Barabba, e chi ha pensato
 Che venga da due Celtiche parole
 Adatte ad indicar «Fuoco del Sole».

Anderà ben, sento che dite, e tutte
 Le prime intendo opinioni addotte;
 Ma che cosa han che far le donne brutte
 Col Sol? che fan paura anco di notte
 Ai bamboli non meno che alle putte,
 Che con stridule voci, ed interrotte,
 S'attaccan delle Madri alla sottana,
 E gridan: Mamma! Uh! ecco la Befana!

VI.

Voleva dirvi, ma mi uscì di mente,
 Che fin da quando v'erano i Romani,
 (Già i Romani ci sono anco al presente,
 Ma intender voglio dei Roman Pagani,
 Non di quelli che vivono attualmente
 I quali son buonissimi Cristiani,)
 Si festeggiava all'uso orientale
 Con lieti fuochi il Solstizio brumale.

VII.

Ma apparso ai Magi il sospirato Sole
 Le nebbie a dissipar d'Idolatrìa,
 (Giacchè null'altro intendere si vuole
 Con la greca parola Epifanìa;)
 Il Popolo festevol, come suole,
 Volle perpetuarne l'allegria
 'Con una pia rappresentanza in tre,
 Figurando che fossero i tre Re;

VIII.

E quando Guido Monaco inventò
 Le famose *do, re, mi, fa, sol, la,*
 In Roma in questa sera si cantò
 Più d'un aria nel tuono di *be-fa*;
 Con flauti e corni poi s'accompagnò,
 (Chè i corni sono usati in ogni età,)
 E dette forse questa intonazione
 Alla Befana la derivazione.

ix.

Ma poichè la Discordia armò le destre,
 E più non si vedea neppure un cane,
 Non che un Re Mago, per le vie maestre;
 Le Donne più devote, e grossolane,
 Ponean dei Re di cencio alle finestre,
 E che abusivamente per Befane
 Che si prendesser poi creder convienci
 Tutte le Donne ch'eran ossa, e cenci.

x.

Pur, qualunque ne sia l'antica origine
 Lascio di farne ulteriore indagine,
 De'secoli il frucar per la caligine
 Talvolta fu di molti error propagine;
 Trar non mi lascio già dalla vertigine
 Di scriver molto, e imbrodolar le pagine;
 Sol m'oppongo a un Francese che dissemina
 Che origin ebbe da Toscana femina.

xi.

Che se il Popolo intende per Befana
 Una Donna che sia di viso brutto,
 Perchè darle l'origine in Toscana?
 O che le brutte non vi son per tutto?
 Andiamo un poco nella val di Chiana,
 O là donde ne viene il buon Prosciutto,
 Guardiam le Valdarnotte, e Romagnuole,
 E vedrem che bei tocchi di figliuole!

XII.

L'ospital, la gentil, la colta Siena,
 Ditemi in grazia Signor Conte mio,
 Di belle Donne non è forse piena?
 Non han le Fiorentine e grazia, e brio,
 E angelica beltà più che terrena,
 Belle spalle, be' fianchi, e che so io?
 E non dirò che tutte le Pisane
 Sien belle, ma nemmen tutte Befane.

XIII.

E quantunque lasciasse scritto a noi
 L'abatin di Certaldo in gentil prosa,
 Che parevan lucerte ai tempi suoi,
 Son le Pisane d'oggi un'altra cosa;
 Benchè anche allor, come soggiunge poi,
 Fu la Gualandi una gran bella sposa!
 E se piantò il marito, ch'era tisico,
 Fu perch'ebbe riguardo del suo fisico.

XIV.

Non credo ch'oltre-monte, od oltre-mare,
 Vi sia gente incivil tanto e scortese
 Che venga a faccia fresca ad insultare
 Le Donne tutte del Toscan paese.
 Forse, e più ragionevole mi pare,
 Ci son di gran *bel fam* (*) disse in francese,
 E qualcuno un pò grosso di campane!
 Intese che ci son di gran Befane.

(*) Scritto in vece di *belles femmes*, per comodo del verso:

XV.

E giacchè in sera tal le Donne belle,
 In memoria de' Magici regali,
 Gli amici lor trattavano a ciambelle,
 A fichi, a confetture, e cose tali;
 Però Befane oggi si chiaman quelle
 Che son larghe di core e liberali;
 Sicchè da questo argomentar conviene
 Che Befane provenga da *fa bene*. (*)

XVI.

Se' tu Poeta? Letterato? Artista?
 Il massimo ti manca de' conforti
 Se non hai la Befana che t' assista,
 Se non hai la Befana che ti porti.
 Tutto sta nel conoscere *quæ est ista*:
 E noi siam di cervello così corti
 Ch'è dato a pochi della specie umana
 Il saper quanto possa una Befana! —

XVII.

In somma; sia la Befanesca usanza
 A noi trasmessa, o no, dai Papalini,
 Il fatto è questo, e questa è la sostanza,
 Che si mantien tuttor tra i Fiorentini;
 E in mezzo a' fischi e gridi d'esultanza
 Fra tanti corni, e tanti lumicini,
 Vedesi la Befana o in carro, o a piè;
 Dunque è innegabil, la Befana c'è —

(*) *Anagramma*.

XVIII.

La c'è sicuro: la Befana è vera,
 E non sono invenzioni, non è ciancia:
 So io quanto tremava in questa sera
 Temendo che forassemi la pancia;
 Ma vista poi la cosa com'ell'era
 Che le Befane non avean la lancia,
 Od altro arnese per far buchi adatto,
 Crediatemi che c'ebbi un gusto matto!

XIX.

Tempo felice! sotto al caminetto
 Allor ponea la calza dopo cena,
 Poi tutto allegro me ne andav' a letto,
 E la mattina la trovava piena.
 Dove se' ito tempo benedetto?
 Fossi piccol tuttor! ma oh questa è amena!
 Che non vi son Befane in molte bande
 Che s'occupan del piccolo, e del grande?

XX.

In Pisa non lo so; ma fuor di qua
 So che talun più povero di me
 Ogni tantino un' abito si fa;
 Fatica forse? è sempre pei Caffè;
 Non sia per mormorar: chi gne ne dà,
 Se la Befana questa qui non è?
 Ma Befana, intendiamoci, piacevole,
 Che somministra tutto il bisognevole.

Per altro: se il dì cinque di Gennaio
Vengon sol le Befane, e se ne vanno,
Come creder si può che a Tizio e a Caio
Tornino tante volte in capo all'anno?
Eh! qui gatta ci cova; e c'è del guaio!
Ma può darsi che sieno, anzi saranno,
Le Befane del cinque le ordinarie,
E tutte le altre le straordinarie.

Dice il proverbio che chi cerca, trova;
Perdinci! altro che io sudo, e m'ammazzo
Per trovar la Befana, e non mi giova;
E sì che non son poi brutto ragazzo!
Ma vo' far da qui avanti un'altra prova....
Basta: per me sarebbe un'imbarazzo;
Estro il ciel mi mantenga, e membra sane,
E poi vadano al diavol le Befane! —
